

ESTRATTO

Il nuovo dono di Eva

La salute di genere come strumento di cura personalizzata

a cura di Rossella Marcucci e Viola Davini

Pacini Editore, 2026

La *scientia*, l'*usus* e la vigna della comunicazione

di Luca Toschi

Il nuovo dono di Eva
La salute di genere come strumento di cura personalizzata
a cura di Rossella Marcucci e Viola Davini
pubblicato da Pacini Editore | www.pacinieditore.it
collana "sAu Community" | www.sau-community.org

Scrivere è agire con se stessi e con il mondo

Scrivere è agire. Con gli altri, con il mondo fuori di noi: persone e cose. Sempre e comunque. Inevitabilmente.

Scrivendo si agisce sempre *su* e *con* la realtà esterna. Anche quando si scrive per noi stessi: perché, prima di tutto, non si può escludere che altri possano comunque leggere quanto abbiamo scritto. E poi perché quanto scritto, anche se abbiamo deciso di tenerlo per noi, di non comunicarlo ad altri, influenzerà il nostro pensiero e quindi le nostre azioni, i nostri sentimenti.

Scrivendo si agisce inevitabilmente anche con se stessi. E questo perché, il celebre Primo Assioma della comunicazione, «one cannot not communicate» (Watzlawick, Beavin Bavelas, Jackson, 1967), investe anche la comunicazione interna al soggetto, il quale non può non comunicare con se stesso comunicando con il mondo esterno.

Quindi, lo strumento della scrittura crea una relazione tra chi scrive e quanto scritto, poiché lo/la scrivente si fa inevitabilmente anche lettore/lettrice di quanto sta scrivendo. Si scrive e si legge, si riscrive e si rilegge, chi più chi meno, ma inevitabilmente senza sosta.

Definire, nella fase di elaborazione dei contenuti, il tipo di rapporto che l'autore ha con il proprio testo è fondamentale per comprendere la natura stessa del testo scritto, e quindi quale è il patto comunicativo che lo scrittore intende stabilire con il suo pubblico.

C'è, infatti, un rapporto stretto fra il *come* si scrive e *cosa* si scrive.

Non perché l'importanza del *come* possa sostituire il *cosa* - tendenza oggi molto diffusa nella nostra società dei contenuti deboli e dalle metodologie e protocolli forti -, ma perché il *come*, se non è ridotto ad apparenza senza essenza, a forma senza sostanza, contenitore per qualsiasi contenuto, condiziona il *cosa* nel profondo. In tutti i sensi.

In qualsiasi altro ambito questo fatto risulta essere ovvio, il rapporto tra strumento e azione è consolidato: chi prenderebbe un trapano da muratore, al posto di una turbina odontoiatrica, per togliere una carie? Un carro armato, invece di una trincia, per gestire e tenere pulita una vigna? Sulla base di quello che vogliono realizzare, un agricoltore o una odontoiatra sanno bene quali sono gli strumenti di cui hanno bisogno, e, cioè, quanto il *come* condizioni il *cosa*, perché il *come* condiziona l'interazione tra mente e oggetto da realizzare. Quando una mente è impegnata a fare determinate cose, a mano a mano che il progetto diventa cosa, dando dei risultati concreti, si stabilisce un flusso di feedback tra la cosa e la rappresentazione mentale della stessa. Qui sta la funzione della meccanica dello strumento utilizzato, il *medium* tra la realtà oggettiva e il soggetto, *medium* che permette di alimentare la comunicazione tra il testo mentale, che la persona continua a elaborare, e la realizzazione esterna, oggettiva, materiale della nostra elaborazione interiore, della realtà pensata, immaginata, progettata.